

Nel vivo dell'infantile: il bambino come personaggio e come elemento della cura

Come sappiamo, il critico letterario Harold Bloom (1997) ha sostenuto che Shakespeare ha "inventato l'umano", e parafrasandolo potremmo dire che allo stesso modo Freud "ha inventato l'infanzia e il bambino" (Seligman, 2018). Intendo dire che se Shakespeare ha proposto immagini e termini che hanno successivamente influenzato il modo di considerare che cosa significhi essere una persona, Freud ha fatto la stessa cosa con l'infanzia. Insomma, Freud ha riscoperto l'infanzia e ci ha insegnato ad attribuirle un significato che prima di lui non aveva mai avuto.

Così, non esiste un modello, una teoria o una scuola psicoanalitica che non dispongano di una propria "metafora del bambino" (Mitchell, 1988). E allora abbiamo avuto a che fare con il bambino pulsionale di Freud che deve rimuovere i propri desideri inaccettabili. Abbiamo conosciuto il bambino della Klein, dominato dalla propria distruttività; il bambino di Kohut, che deve essere rispecchiato nella sua onnipotenza per poter arrivare a disporre di un Sé più coeso; il bambino postulato dai teorici dell'attaccamento, che emerge dal caos dei processi primari grazie alle capacità di modulazione e di regolazione affettiva che gli mette a disposizione l'ambiente; e ancora, il bambino di Winnicott che non esiste senza la madre, così come la madre non esiste senza di lui.

Poi, è arrivato anche il bambino che possiamo derivare dal pensiero di Bion. E possiamo immaginare un bambino che si trova immerso nella turbolenza di protosensazioni e di protoemozioni non ancora sognabili e pensabili; insomma immerso in un "sistema protomentale" (Bion, 1961) in cui non solo non vi è distinzione tra psichico e somatico, ma anche non vi è distinzione tra individuale e grupppale.

Quello ipotizzato da Bion è comunque un bambino collocato in un campo immediatamente intersoggettivo, e che potrebbe avere un (corrispettivo) versante biologico rappresentato dallo spazio intervillioso placentare. Uno spazio che permette di pensare all'esistenza di una intersoggettività trascendentale originaria, che anticipa e precede la costituzione di qualsiasi soggettività. L'infantile bioniano ci chiama così a un rovesciamento di prospettiva, per cui possiamo dire che il "soggetto" nasce dall'"intersoggetto" - non esiste una mente senza un'altra mente, ci ha detto Bion (1963) - e non è dunque la soggettività a costituire la premessa dell'intersoggettività, ma il contrario.

Il bambino bioniano viene al mondo con una preconcezione del seno, con il bisogno del seno, già sapendo però che il seno in qualche modo esiste. E questo seno non è un oggetto, ma è una *funzione* - la funzione α , la capacità di reverie materna (Bion, 1962) - che favorisce lo sviluppo degli apparati per sognare, per pensare e per vivere le emozioni.

Nel modello psicologico "bipersonale", che la psicoanalisi bioniana e postbioniana hanno creato, diviene essenziale (centrale) il ruolo svolto

dall'esperienza emotiva e dagli affetti - una formulazione proposta da Bion (1962) recita, per esempio, che non c'è reverie (e quindi non si può sognare e pensare) senza L e H. Ed è a partire dalla centralità attribuita alla emozioni, divenute "elementi" fondamentali della psicoanalisi (Bion, 1963), che è possibile entrare "nel vivo dell'infantile" (Guignard, 1996) e arrivare a intercettare tanto il bambino nel bambino, quanto il bambino nell'adolescente e, altrettanto, il bambino nell'adulto.

E' allora questo bambino onnipresente a costituirsi come uno degli oggetti principali della cura e del lavoro psicoanalitico? Oppure questo bambino è, a sua volta, un fattore importante della cura?

Possiamo forse pensare che sia una figura del campo analitico dotata di potenzialità terapeutiche, che parla - come direbbe Hillman (1983) - con la voce degli *inferiores*:

di coloro che sono sottomessi, tenuti in basso e indietro: come i bambini, le donne, gli antenati e i defunti, gli animali, ciò che è debole e ferito, ripugnante e brutto, le ombre giudicate e imprigionate; una volta ammesso questo, il compito di ogni psicoterapia sarà allora quello di rimanere in contatto con questi *inferiores*, e da essi lasciarsi muovere (p. 188).

Già Freud (1899) aveva individuato nel mondo infero (nelle dimensioni dell'infantile e in quelle dei *dáimōnes*) il riferimento per cogliere il significato più profondo dell'esperienza inconscia: *Flectere si nequeo Superos, Acheronta movebo*. Così, attraverso il materiale tratto dalle analisi di un adolescente, Gabriele, e di un preadolescente, Pietro, vorrei provare a mostrare il ruolo svolto dall'infantile, dall'esperienza emotiva e dal *dreaming ensemble* nel lavoro clinico: un lavoro in cui il "bambino" interno diventa un elemento essenziale del processo terapeutico.

Gabriele e gli "arruolati"

Gabriele ha iniziato a quattordici anni la sua analisi non essendo ancora riuscito a entrare in una vita che fosse veramente sua. *Spoilt child*, un bambino spogliato dalla possibilità di essere se stesso, era come se avesse sempre condotto un'esistenza per procura.

I primi faticosi anni di analisi (ne sono trascorsi sei) avevano via via liberato dai rovi (costituiti da infiltrazioni proiettive parassitanti) un arbusto a cui era mancato il sole e l'ossigeno di affetti incondizionati e gratuiti.

Nel campo analitico si era abbastanza precocemente delineata una scena primaria traumatica (una *scena modello*), che vedeva un neonato costretto a succhiare un "seno vuoto" affinché sua madre potesse sentirsi a tutti gli effetti "una madre". E per quanto quello pseudo-allattamento offerto da un *seno vuoto* compensasse i bisogni narcisistici di una nutrice arida e infelice, costringeva il Sé neonato di Gabriele a essere ridotto alla fame e, al tempo stesso, a criminalizzare e scindere le proprie parti fisiologicamente più bisognose.

Era come se la sua personalità in formazione fosse stata costretta a spaccarsi in due distinte e contrapposte organizzazioni funzionali.

Da un lato, gli *arruolati*, la Hitler jugend, i piccoli Balilla che erano stati spaventati, sedotti, manipolati e indotti a un'adesione fanatica alla dittatura

spietata del mandato materno. La loro *mission* era quella di sopravvivere in un mondo ostile e persecutorio, in cui succhiare un seno vuoto (per alimentare l'illusione materna) era l'unico fine che potesse dare un senso all'esistenza.

Dall'altro lato, agonizzavano le parti vitali, anarchiche, selvagge e affamate, che erano state proscritte, non ospitate dalla mente dell'oggetto, finendo sommerse e segregate nelle matrici indifferenziate della mente.

Grazie a un lungo e paziente lavoro analitico, fatto di unisoni, reverie, dreaming ensemble e interpretazioni nel transfert, le parti soffocate erano progressivamente riemerse alla vita e avevano trovato sempre più spazio per esistere. Inizialmente, si erano espresse in un modo del tutto egoistico e scoordinato. Gabriele, a quell'epoca uno studente metodico e disciplinato, aveva preso a compiere piccoli furti nei grandi magazzini (rubava CD, indumenti, apparecchiature elettroniche); reagiva come un toro infuriato di fronte alla minima frustrazione; si era dedicato a una sessualità promiscua e predatoria.

Al contempo, la propaganda del regime che aveva governato il suo mondo interno e la reazione delle parti "arruolate" scatenavano crudeli repressioni che prendevano le forme di reazioni psicosomatiche invalidanti (penosi disturbi gastroenterici, dermatiti atopiche diffuse, cefalee ingravescenti) e di attacchi paranoidi.

A poco a poco, però, lo *spoilt child*, alimentato dagli affetti del legame analitico e dal lavoro psicologico inconscio condiviso con l'analista, si era sempre più rivestito di Sé e aveva preso consistenza evolutiva. Così, Gabriele era riuscito a cambiare il proprio percorso di studi, lasciando la scuola "tecnica" a cui era stato assegnato dal mandato transgenerazionale e dedicandosi a una diversa disciplina che gli aveva consentito di sviluppare un suo innato talento artistico. Aveva smesso di rubare. Aveva abbandonato le prime relazioni contrassegnate da una sessualità selvaggia, e si era legato stabilmente a una "nuova ragazzina".

Nonostante i cambiamenti catastrofici, però, le parti "arruolate" sebbene depotenziate non demordevano. Come i nostalgici di un regime sulla via del tramonto attaccavano con violenza qualsiasi progresso di Gabriele nella nuova forma di esistenza. Nei passaggi più significativi, oppure ogni qual volta veniva (simbolicamente) evocata la questione del diritto di sfamarsi tramite un seno naturalmente provvisto di latte, sferravano rappresaglie e attacchi spietati. In quelle circostanze, Gabriele era assalito da ansie paranoide e da sentimenti di colpa persecutoria: dubitava della realtà dei traguardi raggiunti, i successi si facevano immeritati, l'apprezzamento da parte degli altri era falso e ipocrita, nessuno (compreso l'analista) lo stimava veramente, e la sua vita si sarebbe risolta in un fallimento destinandolo alla miseria e alla malattia.

Sebbene i sogni (e la vita) di Gabriele testimoniassero dell'effettività delle trasformazioni che si erano realizzate tanto nella realtà esterna quanto nel mondo interno, le precipitazioni in PS (pur intermittenti e circoscritte) continuavano dolorosamente a verificarsi. E le capacità negative sviluppate da paziente e analista, il dreaming ensemble, le reverie, le interpretazioni simboliche sembravano non riuscire ad averne definitivamente ragione.

Come intercettare allora gli *arruolati*? Come negoziare con loro? Come mostrargli la possibilità di trasferirsi a vivere nel mondo migliore che Gabriele era riuscito a costruirsi? Come indurli a rinunciare a quel loro mondo infernale, dominato dall'*idolo del seno vuoto*?

In una seduta del settimo anno di analisi, successiva all'ennesimo attacco paranoide (a sua volta successivo a un ulteriore sviluppo positivo), Gabriele mi parla del desiderio di far acquistare dai genitori una "stufa" da inserire in un caminetto della cucina che è da tempo in disuso. Si sofferma a lungo nella descrizione dell'atmosfera che il "fuoco acceso" potrebbe creare: la danza affascinante della fiamma, il calore, l'intimità e l'accoglienza di una "vera cucina". Poi, mi racconta un *sogno*. E nel sogno, in un angolo del giardino della sua casa di campagna sta approntando la scenografia per la realizzazione di un concerto da tenere con un gruppo di amici. Siamo al tramonto e in tempo di pandemia. Gabriele prepara quattro o cinque "postazioni" musicali adeguatamente distanziate. Dispone in modo accurato le luci. Il clima è primaverile. La musica inizia, e i suoni degli strumenti creano un'armonia che avvolge il gruppo.

Il primo pensiero che associa al sogno è quello relativo al fatto di essere colpito dalla "fotografia" (in senso cinematografico) della scena onirica: i colori, la luce, la prospettiva, i suoni che quasi si materializzano.

Sono anch'io colpito dalla *sensorialità* del sogno e dal racconto della "stufa" che l'aveva preceduto. Mi trovo a dirgli, quasi d'emblé:

Forse ha allestito questo concerto per invitare le sue parti *arruolate*...

Gabriele sembra toccato dal mio commento:

Eh, già! Non ci avevo pensato!

Allora, aggiungo:

Forse non vengono raggiunte dalle parole...devono sentire, devono percepire, devono toccare con mano...devono fare l'esperienza sensoriale del nuovo mondo in cui le ha portate, per poter credere che esista veramente e che sia migliore del loro.

Al che Gabriele commenta:

Mi viene in mente che nel sogno gli "amici", all'inizio, non riuscivano a credere ai loro occhi...non gli sembrava vero che fossi riuscito a organizzare un concerto sotto il ciliegio del mio giardino...

Abbozzo:

...il giardino dei ciliegi (in questo momento mi trovo a pensare, senza dare alcuna comunicazione a Gabriele, ai temi del "cambiamento" e a quello dell'"emancipazione dei servi", contenuti nel dramma di Anton Čechov¹).

E Gabriele prosegue:

Quando precipito nelle paranoie o nei sintomi fisici, mi ricordo tutte le cose che ci siamo detti qui...ma le parole non riescono a tirarmi fuori dal baratro...forse è davvero qualcosa che gli arruolati devono sentire...

E io:

¹ Che cosa intercetta questa reverie? Che cosa si sta co-creando tra paziente e analista? Nel campo sembra crearsi una sinestesia sensoriale primitiva, forse protomentale, qualcosa che potrebbe sanare una frattura originaria.

Sì, probabilmente sì, e dovranno sperimentarlo più e più volte, con noi, fino a quando non riusciranno a credere nell'esistenza di questo nuovo mondo.

E' una dimensione *estetica* quella che sembra essere incisivamente evocata dal sogno di Gabriele, un'esperienza che ha direttamente a che fare con i sensi, con l'*aisthesis*, con la musica di un *common sense* (Bion, 1992) primario.

Allora, una disarmonia tra le varie percezioni sensoriali potrebbe segnalare una carenza di contatto con l'esperienza che si sta vivendo, poiché come ci ha indicato Michael Eigen (1997):

I diversi sensi forniscono non solo informazioni, ma anche differenti mondi, differenti qualità di mondi diversi, differenti tessuti in cui vivere; non solo informazioni da elaborare, ma differenti accostamenti, differenti modi in cui ci accostiamo al mondo, con il tatto o con gli altri organi sensoriali (p.104-105).

Di quali mondi parla quindi il sogno di Gabriele? E quale trasformazione si sta realizzando tra il mondo infernale del "seno vuoto" e un nuovo mondo in cui può naturalmente e spontaneamente fluire il "latte" della vita?

Donald Meltzer (1986) aveva scritto: "Al principio c'era l'oggetto estetico e l'oggetto estetico era il seno e il seno era il mondo (pp. 234-235)": alla nascita, cioè, il bambino si sente irresistibilmente attratto dalla bellezza esteriore della madre, ma è anche turbato dall'oscurità e dall'opacità del suo "dentro". Dubita perciò della bontà dei contenuti che essa ospita nel suo mondo interiore e, a ogni separazione, percepisce come su di lui possa calare il buio e il vuoto dell'abbandono. E diceva ancora Meltzer (1973): "Il sentimento della bellezza porta con sé, intrinsecamente, la premonizione del suo poter essere distrutta. In termini bioniani, l'oggetto presente contiene l'ombra dell'oggetto-assente-presente-come-persecutore (p. 322)".

Se il seno è il mondo della vita, un seno vuoto è un *contro-mondo*: quel contro-mondo a cui Gabriele era stato costretto ad adattarsi per sopravvivere. Le sue parti "arruolate" erano state costrette a eleggerlo come l'unico mondo in cui fosse possibile abitare, per conservare l'illusione di essere. Nel qui e ora dell'esperienza analitica quel mondo di miseria e di persecuzione si sta trasformando: i miei sensi e i sensi del paziente sembrano essersi sintonizzati nella ricerca di un nuovo O che restituisca i Sè di Gabriele a una nuova armonia, a una diversa co-esistenza, e a una nuova forma di vita.

Pietro e l'Angelo

Una psicoanalista dell'infanzia, attenta e profonda, mi porta per una seconda opinione il caso di Pietro.

Pietro è un bambino di nove anni esile ed elegante, figlio di due genitori che si sono separati in modo brusco e conflittuale quando lui era solo trienne. E' stato purtroppo trasformato da un padre poco affettivo (con tratti ipocondriaci e narcisisti), nel corso della separazione, nello strumento di recriminazioni e di vendette da consumare nei confronti della ex-moglie. La mamma, una donna sensibile e delicata, si è sostanzialmente fatta carico dell'educazione sentimentale di Pietro che, al di là della presenza di qualche nota di preoccupazione ansiosa, gli ha consentito di sviluppare delle sorprendenti

capacità di insight. Ed è stata la madre a suggerirgli di intraprendere un percorso psicoterapeutico perché da alcuni mesi si è fatto ansioso, viene assalito da improvvise angosce di morte e di malattia, fatica a separarsi dalla mamma, patendo i momenti trascorsi nella casa del padre. Vorrebbe trascorrere meno tempo nella casa del papà, rispetto a quello rigidamente previsto dagli accordi di separazione; prova sentimenti di rabbia, di delusione e di risentimento nei suoi confronti, rimproverandogli di essere egoista e di non riuscire a vedere i suoi bisogni; è anche preoccupato dal fatto che la mamma possa soffrire per la sua lontananza; è assillato dalla qualità delle sue prestazioni scolastiche.

Le fasi iniziali del trattamento (una psicoterapia psicoanalitica con frequenza di due volte alla settimana) permettono di intravedere come parte delle angosce che Pietro sperimenta possano essere prodotte dal conflitto tra la rabbia che è andata sempre più intensificandosi nei confronti del padre e i sentimenti di colpa scatenati da questa rabbia. La tendenza ipocondrica e le angosce di morte sembrano anche percorrere le tracce di un'identificazione con le fragilità intrinseche alla figura paterna. Mentre parte delle sue ansie di separazione e di prestazione scolastica paiono alimentate da un corto-circuito che si crea con le ansie materne sollecitate dal confronto con la sofferenza di Pietro.

Così, in una seduta dell'ottavo mese di terapia, un Pietro che si è fatto leggermente meno ansioso e più assertivo sia in famiglia come a scuola, racconta un *sogno*. Dice di aver sognato una sorta di "videogioco", ambientato in un mondo sottomarino. Il protagonista del gioco è un "piccolo personaggio" che corre inseguito da "varie specie di mostri" e deve superare una serie di ostacoli che gli consentono di raggiungere livelli sempre maggiori di abilità.

Con una certa sorpresa della terapeuta, il primo commento di Pietro al sogno è una domanda:

Senti Franca...chi muove i personaggi del sogno?...Sono io o è qualcun altro?...

Al che l'analista risponde:

Eh, è una bella domanda...nel sogno sembra che il "piccolo personaggio" sia tu...e devi correre e correre inseguito dalle tue paure...

E Pietro:

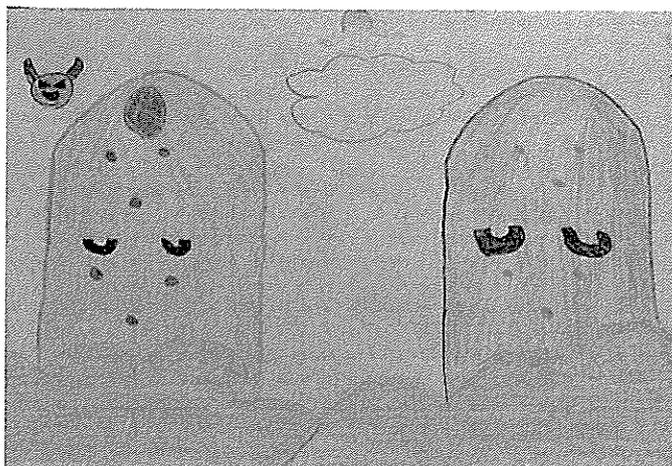
E' vero, penso che sia proprio così...lo sai che ho sempre un po' la paura di morire...

E l'analista:

Vuoi provare a disegnare la tua paura di morire?

Pietro accetta di buon grado la proposta della terapeuta, e dice:

ti disegno come mi immagino che sia dopo la morte...

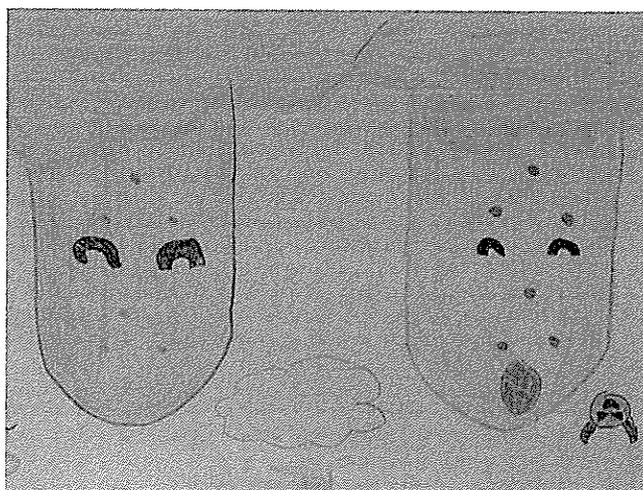


Nel disegno compaiono la "Porta del Paradiso" e la "Porta dell'Inferno", e tra le due porte c'è un "Angelo" che smista i "buoni" e i "cattivi" tra un ingresso e l'altro. Sul versante infernale, è anche presente un "piccolo diavolo" che ha, però, un'aria più dispettosa che cattiva.

Pietro, assorto, commenta:

Se c'è Dio, c'è anche il Diavolo.

La terapeuta, osservando Pietro disegnare, si accorge, guardando le immagini rovesciate, che le due "porte" potrebbero anche rappresentare due volti, e glielo segnala.



Con un'espressione pensosa, Pietro accenna:

...potrebbero essere la mamma e il papà...non so...

In quale lavoro psicologico inconscio è faticosamente impegnato Pietro in questa fase cruciale della sua giovane esistenza?

Sembra tormentato dal difficile compito di integrare le sue diverse anime attualmente in lotta: i “mostri marini” di un'aggressività a cui non può rinunciare, ma che al tempo stesso teme possa danneggiare in modo irreparabile la figura paterna; i desideri di autonomia e di emancipazione, la sua spinta a esistere e a diventare se stesso, che ha paura possano far soffrire la mamma; una rivalità edipica esasperata dalle carenze genitoriali e alimentata anche dalla presenza del nuovo compagno della madre (che è, a sua volta, reduce da una recente e difficile crisi esistenziale); la conflittualità tra i genitori che vorrebbe sanare, ma di cui sente contemporaneamente responsabile.

E Pietro, come un teorico “in erba” delle *vite non vissute* (Ogden, 2016), delle *memorie del sottosuolo* (Manica, 2013) o delle *parti dissociate* (Bromberg, 1998-2001), pare giocare la complessa partita di restituirle alla vita e di farle co-abitare e co-esistere all'interno della propria mente.

Al di là, però, di ogni possibile discorso sui contenuti (♂) presenti nel materiale clinico, dalla lezione di Bion abbiamo imparato a prestare attenzione allo sviluppo dei contenitori (♀). E allora, accanto alla cura prestata nel qui e ora della relazione tra paziente e analista e all'indicazione *kleiniana* di interpretare sempre e subito l'angoscia del bambino nel momento di massima urgenza, assume un maggior rilievo la domanda posta da Pietro nel corso della seduta: “Chi muove i personaggi del sogno? Io o qualcun altro?”.

Chi è il sognatore che sogna il sogno?

Nel tentativo di rispondere alla domanda di Pietro non possiamo non porci altre questioni. *Chi muove i personaggi del sogno? Chi è il sognatore che sogna il sogno* (Grotstein, 2000)? Come funziona e come si sviluppa quell'infaticabile contenitore costituito dal lavoro onirico: e, in particolare, dal lavoro-del-sogno α e dal suo costante operare sia di giorno che di notte, tanto nel sonno quanto nella veglia (Bion, 1992)? Chi è il regista del sogno?

Grotstein (2000) sembrava non avere dubbi: la regia del sogno è affidata a un soggetto “olografico”: è l'*Ineffabile Soggetto dell'Essere* a diventare quel *Sognatore Che Sogna il Sogno* che registra i cambiamenti catastrofici - che si compiono lungo gli assi della griglia bioniana - e li trasmette come narrazione onirica al *Sognatore Che Comprende il Sogno* per un completamento correttivo.

Possiamo allora pensare ai due “Sognatori” come a una coppia di contenitore (♀)↔contenuto(♂): al bambino che è contenuto e alla madre che lo contiene; a una coppia analista↔paziente che può dare vita a una relazione conviviale in cui si genera un “terzo analitico intersoggettivo” (Ogden, 1994, 2005).

Nel suo dubbio, allora, Pietro si è confrontato e ci ha confrontati con una verità profonda del sognare: è il *Soggetto Ineffabile dell'Essere* che dà origine ai sogni, a partire dalle premesse fondamentali del nostro senso di soggettività. E il senso soggettivo del Sé si genera in una intersoggettività intrapsichica che, nell'incontro tra i soggetti Ineffabile e Fenomenico, crea un “terzo soggetto” allo stesso modo in cui, in una intersoggettività interpersonale, prende vita un “terzo analitico intersoggettivo” (Ogden, 1994), quando - come aveva detto Bion

(1961) - il barlume di coscienza del bambino incontra la capacità di reverie, la funzione α , e l'inconscio del contenitore materno.

Il dubbio di Pietro, però, ci confronta anche con il pensiero di Harold Searles (1979) e con la sua concettualizzazione dell'*istinto psicoterapeutico*, come dotazione di base, accanto agli istinti libidici e aggressivi (alle pulsioni di vita e di morte), degli esseri umani. Nella prospettiva searlsiana, il neonato si prenderebbe cura della madre, tanto quanto la madre si prende cura del suo piccolo. E sarebbe la frustrazione di questo istinto originario a generare le sofferenze mentali più gravi.

Si ha l'impressione che attraverso la teorizzazione dell'istinto psicoterapeutico, Searles abbia voluto esplorare il lato meno visibile dell'inversione traumatica del flusso delle identificazioni proiettive (da neonato *versus* caregivers, a caregivers *versus* neonato). Anche il bambino tenta di contenere le identificazioni proiettive materne, tenta di bonificarle, tenta di curare la madre e di ristabilire quell'intersoggettività "placentare" (Manica, 2020) che lo ha generato, alla ricerca di una propria soggettivazione. Ed è probabilmente per questo motivo che la frustrazione dell'istinto psicoterapeutico originario genera gravi patologie psichiche: il bambino fallisce nella sua funzione di curare la madre e di permetterle di sognare. Così, se la madre non sogna, non dispone di funzione α e di capacità di reverie, allora anche il bambino non può sognare e non può "inconsciare" (Bion, 1992).

In effetti, il sogno "sceneggia" e "filma" accanto all'apparato psichico del sognatore anche il funzionamento della relazione (analitica e primaria): è inserito, cioè, "in una logica relazionale" (Giaconia, 1993), e sono noti i legami che il sogno instaura a livello interpersonale, o transgenerazionale, come nel caso, per esempio, dei discendenti di persone sopravvissute all'olocausto che sognano al posto dei loro genitori le persecuzioni naziste (Barocas e Barocas, 1979). Mentre il non-sogno, il sogno-non-sognato, rimanda a una situazione più indifferenziata e fusionale di relazione con la madre, la cui assenza coincide con lo smarrirsi dell'Io del soggetto (la stessa assenza del sogno è indicativa della scomparsa di un contenitore-madre).

Attraverso il filtro (estetico e semiologico) bioniano, l'attenzione agli stati primitivi e più indifferenziati della mente ha condotto la psicoanalisi a transitare verso una diversa concezione del sogno e del sognare. Così, siamo arrivati a considerare come il sogno non possa più essere inteso solamente nella versione riduttiva di "via regia" per accostare l'inconscio nelle nevrosi (Lucas, 2003), ma abbiamo imparato a pensare che sia il sogno stesso a creare l'inconscio. Per lo meno, nel senso in cui sono le reverie e la funzione α della madre a generare l'inconscio del bambino. Il modello è quello di una relazione $\text{♀} \leftrightarrow \text{♂}$, in cui tanto quanto il sogno sviluppa l'inconscio altrettanto l'inconscio sviluppa il sogno (inconscio \leftrightarrow sogno).

Diviene allora evidente come le condizioni di non sogno e di sogno-non-sognato richiedano che al lavoro sul contenuto (l'interpretazione sistematica del transfert e dell'inconscio) venga anteposta l'attenzione allo sviluppo dei contenitori. La regolazione di questo Sé implicito, generatore di significati emozionali, si pone così al centro della psicoanalisi dell'infanzia e dell'adolescenza.

Di che cosa parlano allora l'*Angelo* di Pietro e gli *Arruolati* di Gabriele? Parlano di come sogna il *Soggetto Ineffabile dell'Essere*? Oppure dicono di

come evolve l'O, la verità emotiva, di questo bambino sempre presente nel processo psicoanalitico?

Infatti, al di là della tematica edipica e dell'elaborazione di angosce di morte, l'Angelo sembra dar voce a un terzo soggetto dell'analisi (Ogden, 1994), generato tanto dall'analista quanto dal paziente e dal suo (loro) bambino interiore.

Possiamo allora pensare che il sogno si compia in una terzietà (tra bambino e analista), in una intersoggettività intrapsichica ma, soprattutto in una terzietà interpersonale: in quella intersoggettività che si crea in ogni relazione umana e, inevitabilmente, anche nel campo bipersonale dell'analisi. E forse, il sogno evoca contemporaneamente una terzietà transgenerazionale, in cui pazienti come Pietro e Gabriele si trovano a sognare e a trasformare, con la partecipazione dell'analista, anche i traumi non sognati dai propri genitori.

Bibliografia

- BAROCAS, H., BAROCAS, C. (1979), Wound of the Fathers: the Next Generations of Holocaust Victims, *Int. Rev. Psycho-Anal.*, 6: 331-340.
- BION, W.R. (1961), Una teoria del pensiero, tr.it. in *Analisi degli schizofrenici e metodo psicoanalitico*, Armando, Roma 1970.
- BION, W.R. (1962), *Apprendere dall'esperienza*, tr.it. Armando, Roma 1972.
- BION, W.R. (1963), *Gli elementi della psicoanalisi*, tr.it. Armando, Roma 1973.
- BION, W.R. (1965), *Trasformazioni, Il passaggio dall'apprendimento alla crescita*, tr.it. Armando, Roma 1973.
- BION, W.R. (1992), *Cogitations. Pensieri*, tr.it. Armando, Roma 1996.
- BLOOM, H. (1997), *L'angoscia dell'influenza. Una teoria della poesia*, tr.it. SE, Milano 2014.
- EIGEN, M. (1997), Michael Eigen, in A. Molino (a cura di), *Liberamente associati. Incontri psicoanalitici*, tr.it. Astrolabio, Roma 1999.
- FERRO, A. (2010), *Tormenti di anime*, Raffaello Cortina Editore, Milano.
- FREUD, S. (1899), *L'interpretazione dei sogni*, OSF, 3.
- GIACONIA, G. (1993), Divagazioni sul sogno, in E. Mangini, L. Pavan, L. (a cura di), *Psicoanalisi e formazione dello psichiatra*, Patron, Bologna.
- GROTSTEIN, J.S. (2000), *Chi è il sognatore che sogna il sogno?*, tr.it. Edizioni Magi, Roma 2004.
- GROTSTEIN, J.S. (2007), *Un raggio di intensa oscurità*, tr.it. Raffaello Cortina Editore, Milano 2010.
- GUIGNARD, F. (1996), *Nel vivo dell'infantile*, tr.it. FrancoAngeli, Milano 1999.
- HILLMAN, J. (1983), *Le storie che curano. Freud, Jung, Adler*, tr.it. Raffaello Cortina Editore, Milano 2021.
- JUNG, C.G. (1939), *Lettere (1906-1961)*, tr.it. Magi, Roma 2006.
- JUNG, C.G. (1955/1956), *Mysterium coniunctionis*, OCGJ, 14.
- LUCAS, R. (2003), Psychoanalytic Controversies. The relationship between psychoanalysis and schizophrenia, *IJP*, 84:3-15.
- MANICA, M. (2007), *La musica della psicoanalisi. Teorie per la clinica e cliniche per la teoria*, Borla, Roma.
- MANICA, M. (2010), *Fare psicoanalisi, vivere la clinica, sognare la teoria*, Borla, Roma.
- MANICA, M. (2013), *Ogni angelo è tremendo. Esplorazioni ai confini della teoria e della clinica psicoanalitica*, Borla, Roma.
- MANICA, M. (2020), Ferenczi e Bion: dalla psicoanalisi della reciprocità alla psicoanalisi "quantica" di O, *The WiseBaby/Il poppante saggio*, N. 1-2, pp. 117-139.
- MELTZER, D. (1973), Sulla comprensione della bellezza, tr.it. in *La comprensione della bellezza*, Loescher, Torino 1981.

- MELTZER, D. (1986), *Studi di metapsicologia allargata. Applicazioni cliniche del pensiero di Bion*, tr.it. Raffaello Cortina Editore, Milano 1987.
- MITCHELL, S.A. (1988), *Gli orientamenti relazionali in psicoanalisi*, tr.it. Bollati Boringhieri, Torino 1993.
- OGDEN, T.H. (1994), *Soggetti dell'analisi*, tr.it. Gianetti, S., Leoni, P., Dunod, Milano 1999.
- OGDEN, T.H. (2005), *L'arte della psicoanalisi. Sognare sogni non sognati*, tr.it. Raffaello Cortina Editore, Milano 2008.
- OGDEN, T.H. (2016), *Vite non vissute. Esperienze in psicoanalisi*, tr.it. Raffaello Cortina Editore, Milano.
- SEARLES, H.F. (1979), Il paziente come terapeuta del suo analista, tr.it. in *Il controtransfert*, Bollati Boringhieri, Torino 1994.
- SELIGMAN, S. (2018), *Lo sviluppo delle relazioni. Infanzia, intersoggettività, attaccamento*, tr.it. Raffaello Cortina Editore, Milano 2018.